

Laboratorio metodologico: Artemaieutica

Docente: Chiara Stefani

L'Artemaieutica si basa sul principio che ogni essere umano ha un potenziale artistico da esprimere e per comunicare, che, se sviluppato, può diventare anche un utile strumento operativo nelle pratiche di relazione, nell'ambito educativo-pedagogico in generale, e in particolare nell'ambito socio-riabilitativo con la disabilità.

Nel laboratorio si sperimentano varie forme di produzione artistica, in particolare sonora, per imparare a comunicare attraverso i linguaggi extraverbali, e a saper cogliere importanti segnali nella relazione educativa.

Il laboratorio è articolato in due parti, che si intrecciano fra loro: la prima di carattere pratico, per esplorare i linguaggi espressivi attraverso facili improvvisazioni e sonorizzazioni a tema; la seconda più 'cognitiva', per acquisire strumenti di costruzione di interventi artistici-espressivi su misura per i propri contesti lavorativi.

due incontri: giovedì 31 marzo, ore 16.30-18-30, sede 'La Nostra Famiglia' - Bosisio (LC)
venerdì 1 aprile ore 14.30-18.30, sede 'PROVVIDA MADRE' - BALERNA (CH)

introduzione (abstract):

SUL CONCETTO DI NORMALITA'

Handicap, una parola molto fraintesa. Spesso la si fa coincidere con deficit.

Handicap, preso dal linguaggio sportivo, indica lo svantaggio, e quindi la condizione di penalità in cui un soggetto viene messo fin dall'inizio, e che gli impedirà di raggiungere gli stessi risultati degli altri.

La natura prevede la diversità, in ogni sua manifestazione, e la pone come normalità.

La nostra cultura invece crea uno svantaggio, un handicap appunto, alle persone non omogenee e non omologabili. Svantaggio che crea ostacoli insormontabili a queste persone, a meno che non riescano ad integrarsi perfettamente ad un modello imposto a priori e non costruito su di una società reale, costituita invece da individui uguali ovviamente nei diritti, ma tutti diversi fra loro.

Le diversità di genere, di razza, di religione, di scelte sessuali e di stile di vita, cercano ancora equilibrio sul filo della discriminazione; in teoria vengono accettate, ma nella pratica non sono ancora sufficientemente assimilate come normali.

Chi poi è giudicato ancora più diverso, come una persona con handicap, che è ancora più lontana dal modello, viene emarginato e purtroppo spesso compatito anziché valorizzato. Fenomeno ancora più grave, la colpevolizzazione (inconsapevole) da parte della società rispetto alla famiglia per non essere stata in grado di fornire un cittadino 'sano', famiglia che spesso si trova da sola ad affrontare la situazione e che quindi cede comprensibilmente alle pressioni culturali tentando di 'normalizzarlo' a tutti i costi, snaturando così la persona e la sua qualità della vita.

Cosa si intende allora per 'normale'? Normale nella nostra cultura e società è colui/colei che:

- ha un aspetto corrispondente ad un unico modello fisico
- deve sapersi muovere autonomamente e velocemente
- comunica prevalentemente attraverso l'uso corrente della verbalità
- risponde prevedibilmente agli stimoli secondo il principio causa/effetto
- deve sottoporsi ad una scolarizzazione dove è tenuto a memorizzare dati e ripeterli
- si deve prestare ad un'attività produttiva a scopo di guadagno
- da adulto, deve costruire a sua volta un nucleo familiare

ecc. ecc., come se la vita fosse solo sopravvivenza della specie, o peggio ancora selezione di una razza forte...

Chiunque non corrisponda a questa 'carta di identità', non è ritenuto 'normale' e viene penalizzato socialmente. Finché l'handicap è solo fisico, e la persona si presta ad una relazione di stampo cognitivo, siamo in grado di creare un rapporto, per quanto pietistico. Ma nel momento in cui la relazione comporterebbe uno spostamento su altri piani, colmiamo la nostra incapacità col rifiuto di creare un rapporto autentico non mediato da precisi ruoli.

Inoltre la nostra cultura ci porta a pensare che queste persone soffrano a priori per la loro diversità, e nel tentativo di 'aiutarle' ci poniamo inevitabilmente in un atteggiamento di superiorità nei loro confronti. In realtà, non tutte le persone con handicap soffrono. Certo esistono patologie dolorose, ma sono una minoranza rispetto alle persone 'certificate'. Ed è proprio la certificazione che fa scattare la macchina assistenziale, ma rinchiodare una persona in una struttura sociosanitaria di stampo esclusivamente assistenzialistico significa votarla a soffrire in un contesto dove non può riconoscersi, crescere, esprimersi, comunicare (alla maggior parte di queste persone non è neanche concessa una vita affettiva e sessuale). La struttura sanitaria è spesso causa stessa della regressione della persona ad uno stato vegetativo di deprivazione, in quanto statica, rigida, non evolutiva.

Il vero problema è che siamo noi a non essere in grado di confrontarci e comunicare con persone che mettono in crisi il nostro paradigma culturale di riferimento e ci richiedono di esplorare altri piani emotivi e comunicativi; siamo terrorizzati da ciò che non comprendiamo (lo definiamo 'disagio psichico', ma di chi?), per paura di perdere le nostre sicurezze e i nostri confini.

Siamo noi a non saperci integrare. Occorre confrontarsi in maniera autentica considerando tutti gli esseri umani persone e basta, entrando in contatto con la diversità attraverso modalità costruttive, imparando da chi vive e vede il mondo senza troppi modelli o sovrastrutture mentali.

Per il superamento dell'handicap, non bastano i servizi alla persona (per quanto imprescindibili in una società civile, anche se proprio in questi giorni ci ritroviamo a dover fare i conti con politiche sociali nazionali e locali che privano persino dell'assistenza minima).

Occorre soprattutto educare la società alla diversità, che è la vera normalità, e questo compito spetta in primis proprio a noi operatori.

I nostri laboratori creativi possono così rivelarsi strumenti preziosi non solo all'interno dei nostri contesti ma anche all'esterno, per dare testimonianza concreta di un'alternativa possibile, costruendo almeno intorno a noi un mondo che sia su misura per tutti, fondato su un nuovo modello di sviluppo culturale e sociale 'sostenibile'.

Il laboratorio di Artemaieutica è stato strutturato in due parti.

Nella prima parte abbiamo analizzato i modelli culturali dominanti, che negano ed ostacolano una società che ponga la diversità come risorsa, emarginando i soggetti non omologabili, e creando loro un handicap sociale e culturale.

Per prendere coscienza di questo processo che non riguarda solo i 'disabili', ma tutti noi, abbiamo creato delle micro-azioni teatrali atte a sviscerarne le dinamiche in profondità...

A. VIOLENZA DEI MODELLI SUL CORPO

a) inibizione-repressione-deprivazione

- posturale-motoria
- sensoriale
- contatto corporeo
- manifestazioni emotive e/o affettive

b) emarginazione-censura della diversità

- fisica/psichica
- sessualità non etero
- stili di vita
- libertà espressive e comunicative

c) il modello

- pezzo di carne (nel sesso, nella malattia)
- eterna giovinezza (modello estetico)
- iperproduttività/consuma vs. creatività/piacere
- controllo/repressione vs. tolleranza/libertà

d) l'identità

- natura: ingenuità nativa primitiva
- cultura: educazione (famiglia, scuola), condizionamenti (socio-ambientali, mediatici)
- persona mentalità: scelta conscia/inconscia dei modelli di riferimento
- persona emotività: bisogni, desideri, paure

B. VIOLENZA DEI MODELLI SULLA RELAZIONE

a) autismo culturale:

- paura di accorgersi
- paura di percepire
- paura di incontrare
- paura di confrontarsi

b) comportamenti nemicali:

- difesa
- chiusura
- ostilità
- aggressività

c) rapporti di forza:

- ordine
- ricatto
- ritorsione
- repressione

Il gruppo ha dimostrato disponibilità, responsabilità e coscienza dei modelli, nonché un'ottima capacità di attivare strumenti relazionali positivi anche nei confronti di forme di diversità estreme. Parallelamente, l'uso della forma teatrale si è rivelato congeniale; il gruppo ha saputo mettersi in gioco sia a un punto di vista coreo-corporeo, sia simbolico, portando i contenuti con semplicità ed efficacia.

Più difficile è risultata forse la ricerca sulla relazione, perchè affronta tematiche più intime e delicate; ma vincere il proprio imbarazzo è stato necessario per raggiungere una maggiore libertà espressiva e comunicativa, obiettivo importante di questo lavoro.

C. NUOVO APPROCCIO CON SÈ E CON L'ALTRO

a. studio degli strumenti di espressione artistica

- 1) corpo, suono, materia
- 2) il corpo suona la materia
- 3) esplorazione guidata dello strumentario

b. scoprire, accettare, valorizzare la propria diversità (contatto con la propria follia!)
improvvisazione concreta

c. scoprire, accettare, valorizzare la diversità dell'altro (contatto con l'altrui follia!)
improvvisazione concreta

La seconda parte del lavoro, è servita ad esplorare modalità espressive altre, attraverso l'utilizzo di uno strumentario concreto, formato da sonorità premusicali a partire da materiali e oggetti del quotidiano.

Lo strumentario concreto fornisce subito a chiunque, (e quindi non solo ai musicisti), un approccio immediato al linguaggio sonoro premusicale, creando bagni sonori e costruendo forme di contatto dalla risposta al dialogo...

Abbiamo esplorato le varie possibilità sonore attraverso le azioni che il corpo compie a contatto con materiali dalle diverse caratteristiche timbriche, cromatiche e dinamiche, sperimentando suoni gradevoli o fastidiosi, sensibili o assordanti, involontari o determinati:

battere:	pentole, sassi, catene	tintinnare:	chiavi
sbattere:	legno, plastica dura, barattoli	dondolare:	cartoni + sementi
lanciare:	legno, plastica dura, barattoli	accarezzare:	sak carta, sak plastica
calciare:	legno, plastica dura, barattoli	smuovere:	cartoni + sementi
calpestare:	vaschette e scatole uova plastica	sbriciolare:	pastina
grattare:	cartone ondu + forch	pizzicare:	palloncino
spezzare:	polistirolo	massaggiare:	cartone, polistirolo
sfregare:	polistirolo, sak carta, sak plastica	sgranare:	sementi
stritolare:	vaschette e scatole uova plastica	frusciare:	sak carta, sak plastica
stracciare:	giornali, sak carta, sak plastica	sventolare:	sak carta, sak plastica
fischciare:	tubi	stropicciare:	sak carta, sak plastica

Era prevista anche una parte cognitiva, che purtroppo per motivi di tempo non si è riusciti a portare a termine.

La riserveremo per eventuali prossimi incontri!

D. COSTRUZIONE DI PROGETTI SU MISURA PER I CONTESTI

1. studio e analisi del proprio territorio

- 1) Campo: che cos'è il 'disagio' sociale?
- 2) Utenza: chi è un handicappato/a?
- 3) Ruolo: chi sono io e come mi metto in relazione con lui/lei?
- 4) Integrazione: come lo/la inserisco con gli altri?
- 5) Contesto: com'è un contesto favorevole?
- 6) Intervento: come si progetta un intervento?
- 7) Laboratorio: come mi pongo in un intervento con l'arte/la musica?

2. fasi/modalità di intervento

- ⇒ "allestimento del set": accoglienza
- ⇒ disposizione: concentrazione, trance
- ⇒ proposta (slancio): rottura, bordone, pattern, ...
- ⇒ ascolto profondo: osservazione dall'interno
- ⇒ stimolazione/dialogo: solletico, rilancio, domanda, risposta...
- ⇒ finale: aspettarlo, coglierlo, favorirlo